

## Il dramma di un campione

Un lungo, interminabile intervento, durato quasi dieci ore per salvare l'uso del braccio destro e della mano sinistra che rimarranno parzialmente offesi. La prognosi verrà sciolta fra 48 ore. Anche De Liguoro in gravi condizioni

# Nannini, la speranza

«Anche nella migliore delle ipotesi Alessandro Nannini non potrà riacquistare la totale funzionalità né dell'avambraccio destro né della mano sinistra, ma rimarranno sempre alcuni danni irreversibili». Il professor Bufalini, che ha diretto l'equipe che ha operato al Cto di Firenze la pilota senese, non nasconde i dati di fatto. La trepidazione dei familiari. Le condizioni degli altri feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Dorme. O meglio riposa, sprofondato nel sonno profondo che solo una utriacatura di sedativi può dare. Dorme per cominciare a guarire, per lasciare alle cellule delle sue braccia martoriare il tempo di lavorare in pace, in un disperato tentativo di ricostruzione. Dorme per non vedere mescolate, come in un incubo, le pale dell'elicottero che gli hanno straziato il corpo e le lamiere dei boloidi colorati che gli hanno sfracellato intorno, per molti anni, lungo le piste di asfalto che la velocità dei giocattoli di formula uno rende simili a teatri di un infernale rodeo.

Dopo l'incidente di villa Beltruguardo Alessandro Nannini è ancora in camera di rianimazione. Una equipe di una decina di medici, anestesisti e infermieri del Centro traumatologico ortopedico di Firenze, diretta dal professor Carlo Bufalini, ha lavorato dieci ore per cercare di salvargli l'uso del braccio destro e della ma-

no sinistra. Una notte di indolabile ansia per tutti i familiari, per gli amici del «circo» della formula uno, Patrese e Piquet. Le lesioni erano proprio brutte, «al limite delle possibilità di intervento», dice il professor Bufalini, stanchissimo e pacato.

La domanda scatta immediata per Nannini ci sono speranze di riprendere l'uso delle braccia? La risposta del sanitario è zeppa di condizioni. «L'intervento chirurgico è tecnicamente riuscito - spiega il professor Bufalini - e le condizioni generali di Nannini sono buone. Ma ci vorranno almeno 48 ore per sapere se l'arto è salvo o non dovremo invece procedere all'amputazione». Ci sono tanti pericoli da superare, tanti imprevisti una infezione, magari provocata dai residui di polvere, erba e sassolini che si erano appiccicati all'arto staccato. C'è da tenere presente che l'avambraccio non è stato tranciato di netto ma in parte con-

sistente schiacciato, che ossa e muscoli si sono presentati sotto i ferri del chirurgo in condizioni molto gravi, schiacciati, strappati e sfilacciati. Le vene sono state in parte ricostruite, prendendole «a prestito» dal piede del pilota. «Comunque anche nella migliore delle ipotesi rimarranno alcuni danni irreversibili - dice il primario - Alessandro Nannini non potrà mai riacquistare la totale funzionalità né dell'avambraccio destro né della mano sinistra». Il terribile impatto con le lamiere dell'elicottero, l'ultimo «giocattolo nuovo» del giovane senese, ha compromesso anche l'altra mano di Nannini, che presentava ai primi soccorsi fratture multiple esposte. «Anche in questo caso - dice il primario - c'è stata una lesione ai tendini e la funzionalità della mano ne risentirà». Il professor Bufalini esegue interventi del genere dal 1976. Al Cto fiorentino ne arrivano tre o quattro al mese di problemi simili e in genere di tratta di incidenti sul lavoro o stradali. L'equipe fiorentina applica una tecnica ormai codificata. Bufalini sa quello che dice quando ammette «Nannini rischia l'amputazione dell'avambraccio reimpiantato».

I familiari del giovane cercano il più possibile di mantenere la loro privacy. I genitori, Giovanna e Danilo Nannini, sono tornati a Siena per pas-

sare la notte, è rimasto in reparto il fratello Guido che dice di sentirsi fiducioso nelle possibilità di recupero di Alessandro. In mattinata è arrivato al Cto il presidente della Ferrari Piero Fusaro. Poi, nel primo pomeriggio, con un volo di linea, è sbarcata a Peretola Gianna Nannini. «Piantala Alessandro, è successo anche a me, fa un po' male ma poi passa», ha detto al fratello che l'ha voluto subito vedere. Una frase di circostanza nel tentativo di sollevare il morale del fratello, dopo il grave incidente, che ricorda, molto da lontano però quello capitato a Gianna, quando era ancora ragazzina. Lavorando nell'azienda dolciaria del padre, una delle più note di Siena, le sue mani un giorno rimasero incastrate nell'impastatrice, provocandogli un danno irreversibile alle mani, la perdita di due falangi. E così la rock star, rivestita con carne e soprascarpe sterili, ha varcato la porta del reparto rianimazione.

Ma in quello stesso reparto, all'ospedale delle Scotte di Siena, vasa in gravi condizioni un altro uomo, Francesco De Liguoro, il pilota che accompagnava Nannini nel suo viaggio sfortunato verso casa. Per lui i sanitari non hanno sciolto la prognosi, mentre Giuseppe Brancadori e Federico Federici, gli altri amici che Nannini aveva portato a bordo, stanno migliorando

Nannini appena uscito dalla camera operatoria dopo il lunghissimo intervento, durato dieci ore nel corso del quale l'equipe del prof. Bufalini gli ha riattaccato l'arto destro tranciato dalle lamiere dell'elicottero e sistemato le gravi lesioni alla mano sinistra. L'intervento tecnicamente riuscito non permetterà comunque al pilota della Benetton di riacquistare le normali funzioni. Verso in gravi condizioni anche Francesco De Liguoro, che sarebbe stato alla guida dell'elicottero al momento dell'incidente.



La Procura ha aperto un'inchiesta. Una voce: forse Sandro era ai comandi

## Chi guidava l'elicottero?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIMONE MARRUCCI

■ SIENA. Ieri, nella città ancora frastornata, regnava sovrana l'incertezza quell'incidente beffardo, che ha provocato gravi conseguenze per la carriera di Alessandro Nannini proprio di fronte alla sua abitazione, appare ancora inspiegabile. Restano mille interrogativi. Cosa può essere successo a quell'«Ecu-reuil» della francese Aerospaziale, appena ritirato? Perché il luogo prescelto per l'atterraggio era uno spiazzo inclinato, ai bordi di una vigna, e non invece il terreno più pianeggiante accanto alla villa? E soprattutto, chi si trovava alla guida dell'appa-

recchio? Probabilmente c'era il capitano Francesco De Liguoro, ma alcune voci parlano dello stesso Nannini. Del resto il pilota della Benetton sembra fosse intenzionato a prendere la licenza di volo, per passione, ma anche per raggiungere più velocemente la sua città natale, così distante dai grossi centri di comunicazione. Pare inoltre che si stesse interessando a una piccola compagnia aerea, che ha sede proprio a Siena, della quale la famiglia Nannini possiede già una piccola quota di partecipazione.

Intanto sono in corso le indagini della Civiltà, l'ente che si occupa in Italia e all'estero di tutti gli incidenti aviatori, e quelle della Procura circondariale di Siena, condotte dal sostituto procuratore, Nicola Manni. Lo stesso magistrato, finora si è trincerato dietro uno stretto riserbo. Comunque, dopo avere ricevuto i rapporti preliminari della questura e i rilievi della polizia scientifica, che ha filmato a lungo il luogo dell'incidente, ha deciso di dissequestrare il relitto dell'elicottero, piantonato per tutta la notte dalle forze dell'ordine. I vigili del fuoco lo hanno trasportato in un hangar del vicino aeroporto di Ampugnano.

Finora, tra i pochi elementi certi, sembrano esserci quei segni lasciati dalle pale e dal rotore su un terreno secco e piuttosto duro, che dunque smentisce l'ipotesi di uno smottamento in fase di atterraggio. Ieri sono continuati anche gli interrogatori di quelle persone, che lavorando nella vigna di proprietà del Nannini, hanno potuto assistere al drammatico impatto e prestare i primi soccorsi. E lo stesso Giuseppe Brancadori, il meno grave tra i passeggeri, nonostante lo choc ha ricordato lucidamente i suoi tentativi di tranquillizzare Alessandro Nannini. «Gli dicevo di stare calmo, di non preoccuparsi, ma

lui continuava a chiedere dove era la sua mano». Le condizioni dei feriti appaiono in miglioramento, l'unico che ancora desta delle preoccupazioni è il capitano Francesco De Liguoro, 45 anni, ricoverato nel Policlinico senese delle Scotte Brancadori ha trascorso una nottata abbastanza tranquilla, mentre Federico Federici è stato trasportato dal reparto di rianimazione, dove si trovava a scopo precauzionale, a quello di semeiotica medica. Tutti e tre hanno ricevuto la visita di Paola Nannini, la moglie di Alessandro, che è tornata a Siena insieme ai soccorsi su consiglio dei medici, dopo una nottata di trepidità attesa.

Moto. Nella prova tricolore della 125 a Vallelunga en plein delle Honda

## Capirossi gregario di lusso nella prima volta di Gresini

Fausto Gresini per la prima volta è campione italiano della 125. Dopo il successo mondiale non riesce invece il bis a Loris Capirossi che cade portandosi appresso un Maurizio Vitali in grande giornata e deve subire l'ira del riminese. Sul podio anche Doriano Romboni, alle prese con problemi di gomme, e il giovanissimo romano Massimiliano Biagi.

CARLO BRACCINI

■ VALLELUNGA (Roma). Quanto vale un campionato italiano? Poco, certo, se paragonato al prestigio e al successo di un titolo iridato, molto, anzi moltissimo, se vincere il tricolore significa essere ancora tra i primi, magari tra i migliori del mondo. Fausto Gresini non saliva sul gradino più alto del podio dal Gran premio di Cecoslovacchia del 1987 e, al termine di una stagione mondiale sofferta e difficile, il primo titolo italiano della carriera (di mondiali invece ne ha vinti due, nel 1985 e nel 1987, sempre con la 125), era proprio lo stimolo che ci voleva.

«Ritrovata? No, non direi. Il Motomondiale è finito da un pezzo e io sta già pensando alla prossima stagione. Con Pileri, naturalmente».

Gresini comunque ha fatto meglio del «golden baby» Loris Capirossi, fresco campione del mondo della 125 e compagno di squadra a volte scomodo. «Sono scivolato all'uscita del tornantino proprio nel corso dell'ultimo giro, mentre ero secondo e Vitali, che mi seguiva molto da vicino, non ha potuto evitarmi», è il commento di Capirossi, ma di quello che è accaduto dopo, preferisce non

parlare affatto. La rabbia, si sa, gioca brutti scherzi, anche ai piloti più esperti e maturi, come Maurizio Vitali, trentatré anni, pilota di moto da diciannove, in gara con l'artigianale Gazzaniga 125 contro un manipolo di Honda ufficiali. Un gesto di stizza, la moto a terra, la gara irrimediabilmente compromessa. Poi il calcio, forte, deciso, alla moto di Capirossi che cercava disperatamente di rimettersi in corsa. «Ho fatto una cosa magnifica - si giustifica Vitali - sempre con i primi e a lungo anche in testa. È una pista sregata, lo scorso anno fu Gianni Bosisio a buttarli fuori e sempre alla fine. Non volevo colpire Capirossi, mi dispiace, davvero». Per Vitali, non più giovanissimo, è forse l'ultima stagione di corse: la Gazzaniga non ha più i soldi per continuare l'avventura mondiale e di squadre e di sponsor per correre a certi livelli non se ne trovano tutti i giorni. Di campionati italiani ne ha vinti già tre, due nella 125 e uno nella 250, ma l'ultimo risale al 1984 e, chissà, rinvierire gli allori poteva servire a qualcosa. E deve essergli costato, a gara conclusa, chiedere scusa a Capirossi. «Ho sba-



Loris Capirossi ha restituito il favore «mondiale» a Gresini

gliato». Nel mondo del motociclismo non usa quasi più. A Vallelunga c'era anche Doriano Romboni. Lo spezzino, autentica rivelazione del Motomondiale, ha lasciato definitivamente il team di Matteoni e del Rio ed è in attesa di debuttare con la Honda 250 ufficiale

in una squadra del tutto nuova. Nella gara della classe 125, funestata dalle cadute e vinta da Gresini c'è da registrare un grave infortunio. Quello di Capirossi, che cadendo ha urtato violentemente il terreno fratturandosi il collo dell'omero. Ne avrà per 70 giorni.

Dopo dieci anni la casa varesina sembra decisa a ritirarsi dalle corse

## L'ultimo sprint della Cagiva

■ VALLELUNGA (Roma). Cagiva, ultimo atto? Oggi, sul circuito romano di Vallelunga le rosse del motociclismo italiano scenderanno in pista per il loro canto del cigno, dopo più di dieci anni di impegno ai massimi livelli del Motomondiale. La scena è quella del Campionato italiano di velocità, in prova unica. Al via, dello squadrone Cagiva nel Motomondiale, solo Alex Barros il suo aereo per il Brasile parte da Piumicino il giorno 16, senza ritorno, probabilmente. E in

pluricampione del Mondo della 500 da sempre nel mirino dei Castiglioni, nonostante pretese economiche da Formula 1. «Lawson proverà per noi il 23 ottobre a Rijeka, in Jugoslavia, la moto con la ciclistica tradizionale ma con alcune modifiche a livello di meccanica - conferma Claudio Castiglioni - No, non ci serve un grande collaudatore, ma un buon manico, quello di Lawson ultima spiaggia, dunque? Con ogni probabilità sì, a me-

no di un clamoroso risultato oggi a Vallelunga, magari una tripletta Cagiva, che potrebbe far rifiorire speranze ed entusiasmi. I tempi delle prove però non promettono nulla di buono in testa c'è addirittura una quattro tempi da Superbike, la Honda RC 30 di Baldassarre Monti (la nuova classe Open è aperta a tutti i tipi di moto), Barros è secondo, Chilli e Papa quarto e quinto alle spalle di Fred Merkel con l'altra Honda da Superbike. □ C.B.

DOPO IL GRANDE SUCCESSO DEI PRIMI NUMERI

“VIVERE MEGLIO”

OGNI SABATO GRATIS

con

l'Unità



il prossimo numero  
CITTÀ PULITE